

Nunc quid undique ablatum sit ostendunt (Cic. Verr. II 4, 132). Immagini e memoria nelle *Verrine* di Cicerone

Valentina Caminneci¹

Recibido: 7 de septiembre de 2021 / Aceptado: 17 de octubre de 2021 / Publicado: 1 de marzo de 2022

Riassunto. Proponiamo alcune considerazioni sul tema della memoria attraverso passi scelti delle *Verrine* di Cicerone, che rappresentano, accanto alle fonti archeologiche, una testimonianza fondamentale per lo studio della Sicilia di età tardorepubblicana. Le opere d'arte siracusane facenti parte del bottino di Marcello sono all'origine di una vera e propria svolta nel gusto dei Romani, attratti per la prima volta dal fascino irresistibile dell'arte greca. La dispersione delle opere determinata dal fenomeno dilagante del collezionismo privato e dai furti di Verre innesca un processo distruttivo della memoria identitaria, ancorata alle immagini, indissolubilmente legate al loro contesto di appartenenza. La lettura delle *Verrine*, e del *De signis* in particolare, offre spunti attuali di riflessione, specie riguardo alla piaga del commercio clandestino delle opere d'arte.

Parole chiave: Cicerone; *Verrine*; Sicilia; immagini; memoria.

[en] *Nunc quid undique ablatum sit ostendunt* (Cic. Verr. II 4, 132). Images and memory in Cicero's *Verrines*

Abstract. We propose some considerations on the theme of memory through the reading of Cicero's *Verrines*, fundamental sources, with the archaeological ones, for the study of Sicily during the late Republican period. The dispersion caused by the art thefts of Verre constitutes a destructive process of the memory, based on the images, linked inextricably to their context. The message of the *Verrines* is still actual especially regarded to clandestine trade of artworks.

Keywords: Cicero; *Verrines*; Sicily; Images; Memory.

Sommario. 1. Introduzione. *Cognitio formarum*: le *tabulae Aedis Minervae* di Siracusa. 2. *Licentia spoliandi*. 3. *Omnibus haec ad visendum patebant cotidie*. 4. *Hic arae sunt*. 5. Lo «sguardo di Cicerone» e le memorie di Agrigentum. 6. Difesa e strategie della memoria. 7. *Restitutiones e beneficia*. 8. La memoria dei mistagoghi. 9. Conclusioni. *Signa e memoria*. 10. Fonti e referenze bibliografiche.

Come citare: Caminneci, V. “*Nunc quid undique ablatum sit ostendunt* (Cic. Verr. II 4, 132). Immagini e memoria nelle *Verrine* di Cicerone”. Monographic Issue, *Eikón Imago* 11 (2022), 197-213.²³

1. Introduzione. *Cognitio formarum*: le *tabulae Aedis Minervae* di Siracusa

Il passo da cui inizia la nostra riflessione è tratto dal *De signis*, in cui Cicerone descrive le pareti dell'*Athenaion* di Siracusa, adorne, prima del furto di Verre, di due complessi

pittorici encomiastici, il ciclo, articolato in più dipinti, per la celebrazione di una battaglia equestre del re Agatocle², e ventisette ritratti di re e tiranni siciliani³.

Come è stato osservato, la realizzazione dei ritratti potrebbe essere una operazione di propaganda orchestrata da Ierone II, una sorta di galleria genealogica, alla

¹ Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi
E-mail: vcaminnecci@virgilio.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-5424-0243>

² Verr. II 4, 121: *Pugna erat equestris Agathocli regis in tabulis praeclare picta*. Filippo Coarelli. “La pugna equestris di Agatocle nell'*Athenaion* di Siracusa, in *Απαρχάι. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias promossi da Luigi Beschi*, edd. Maria Letizia Gualandì, Luciano Massei, Salvatore Settis (Pisa: Giardini, 1982), 547-557. Elisa Chiara Portale. “L'immagine di Agatocle e l'arte dell'età di Agatocle”, *ArchStorSir* s.IV, III, XLVI (2011): 303-308.

³ Verr. II 4, 123: *Viginti et septem praeterea tabulas pulcherrime pictas ex eadem aede sustulit, in quibus erant imagines Siciliae regum ac tyrannorum, quae non solum pictorum artificio delectabant, sed etiam commemoratione hominum et cognitione formarum*.

stregua dei cicli dinastici di altri sovrani ellenistici, con l'intento di rafforzare la memoria di legami ancestrali con i Dinomenidi⁴.

Cicerone sottolinea che la violazione del patrimonio compiuta da Verre con il furto dei ritratti costituisce anche un danno memoriale: *quae non solum pictorum artificio delectabant, sed etiam commemoratione hominum et cognitione formarum*. Che i ventisette quadri dell'*Athenaion* riproducessero fedelmente i tratti di re e tiranni siciliani non sembra credibile, ma verosimilmente, se la serie di pitture fu davvero realizzata su commissione di Ierone II intorno alla metà del III secolo a.C., doveva trattarsi di ritratti di ricostruzione, esemplati su quelli dei dinasti ellenistici⁵.

Il commento di Cicerone è rivelatore del prevalente carattere individuale della visione romana della storia: il valore non solo commemorativo, ma anche testimoniale del ritratto fisionomico, fondamentale ai fini della costruzione della memoria, è peculiare della ideologia delle *imagines*, parte essenziale dei *funera gentilicia* e fulcro dei *sacra privata*⁶. Un archivio familiare, religiosamente riposto negli *armaria* degli *atria* o dipinto sulle pareti come albero genealogico, da sfoggiare con orgoglio nelle occasioni pubbliche, in cui la precisa caratterizzazione dei volti assume un forte carattere identitario. Proprio la mancata ricerca di quella "massima somiglianza", secondo Polibio indispensabile nel rito funerario romano (*omoiótes*), costituiva per Plinio, un oltraggio inferto dai suoi contemporanei al *mos maiorum*⁷.

Ma è pur vero che, malgrado la *cognitio formarum* dei dipinti siracusani si riducesse a tratti somatici tipizzati senza pretese di somiglianza, la individualità convenzionale consacrata dalla riconoscibilità collettiva, insieme alla collocazione nel tempio, ne rafforzava il valore simbolico, assolvendo pienamente, al pari delle *imagines maiorum*, alla *commemoratio hominum*.

2. *Licentia spoliandi*

E per questo il furto delle pitture dall'*Athenaion* messo a segno da Verre ha prodotto un danno irreparabile. Al contrario di Marcello che, durante la conquista di Siracusa, frenato dal rispetto per il luogo sacro, non osò toccare i dipinti⁸. A Cicerone preme mettere in luce il valore civile della scelta del conquistatore di Siracusa, che, pur essendo vincitore, risparmiò tutti gli edifici sia pubblici che privati, sia sacri che profani, dando l'impressione di essere venuto con il suo esercito non per espugnare la città, ma per difenderla⁹. Le opere d'arte oggetto di bottino furono dedicate in un tempio come offerte agli dei, fatto che stride al confronto con la empia rapina di Verre, dettata dalla sua sfrenata libido¹⁰. L'uso frequente del verbo *spoliare* per indicare i crimini di Verre, inquadra l'operato del governatore come una spietata razzia bellica, ancora più grave perchè perpetrata in tempo di pace¹¹.

Eppure, stando al racconto di Livio, fu proprio la conquista di Siracusa a legittimare la *licentia spoliandi sacra profanaque*¹²: le opere d'arte del ricco bottino siracusano, che sfilarono durante il trionfo di Marcello sul Monte Albano, con il fasto scenografico di una *pompe* ellenistica, furono nell'immaginario l'origine di una vera e propria svolta nella cultura romana, *initium mirandi Graecarum artium opera*¹³.

Sul tema della somiglianza dei ritratti, Eugenio La Rocca. "Il ritratto e la somiglianza", in *I giorni di Roma. Ritratti: le tante facce del potere*, Catalogo della mostra, edd. Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, con Annalisa Lo Monaco, (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), (Roma: Mondomostre, 2011), 21-28.

⁴ Così Elisa Chiara Portale. "Euergetikotatos...kai philodoxotatos eis tous Hellenas. Riflessioni sui rapporti fra Ierone II e il mondo greco", in *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.: Archeologia, Numismatica, Storia*, edd. Maria Caltabiano, Lorenzo Campagna, Antonino Pinzone. (Messina: Dipartimento Scienze dell'Antichità, 2004), 229-264. Secondo Coarelli, invece, anche i ventisette ritratti risalirebbero ad età agatoclea. Il messaggio politico del *continuum* storico della tirannide siracusana emergeva dalla teoria dei personaggi, con la stessa evidenza dei donari dei Ieronidi collocati accanto agli *anathemata* di V secolo a.C nel santuario panellenico di Olimpia, racconto celebrativo di un unico glorioso secolare potere tirannico. Anche gli atti di evergetismo dei Ieronidi nei confronti di Rodi si inquadrano come omaggio all'eredità dinomenide.

⁵ Sul fenomeno artistico dei ritratti di ricostruzione, Claudio Parisi Presicce. "Inventare volti antichi: i ritratti di ricostruzione", in *I giorni di Roma. Ritratti: le tante facce del potere* (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), Catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini 2011, edd. Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce (Roma: Mondomostre, 2011), 120-136.

⁶ Sul funerale romano, Polyb. 6,53. Sul culto delle *imagines* Plin. *nat.* 35,6: *Aliter apud maiores in atriis haec erant, quae spectarentur; non signa externorum artificum nec aera aut marmora: expressi cera uultu singulis disponebantur armariis, ut essent imagines, quae comitarentur gentilicia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiae eius qui umquam fuerat populus. Stemmata uero lineis discurrabant ad imagines pictas*. Sulle *imagines maiorum*, Massimiliano Papini. "Le (brutte) cere dei Romani. Verità – senza bellezza – nella ritrattistica repubblicana", in *I giorni di Roma. Ritratti: le tante facce del potere*, Catalogo della mostra, (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), edd. Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce (Roma: MondoMostre, 2011), 33-49.

⁷ Plin. *nat.* 35,4: *Imaginum quidem pictura, qua maxime similes in aevum propagabantur figurae, in totum exolevit. Aerei ponuntur clipei, argenteae facies, surdo figurarum discrimine; statuarum capita permutantur; volgatis iam pridem salibus etiam carminum. Adeo materiam conspici malunt omnes quam se nosci. Et inter haec pinacothecas veteribus tabulis consuunt alienasque effigies colunt*.

⁸ *Verr.* II 4,122: *Has tabulas M. Marcellus, cum omnia victoria illa sua profana fecisset, tamen religione impeditus non attigit; iste, cum illa propter diuturnam pacem fidelitatemque populi Syracusani sacra religiosaque accepisset, omnis eas tabulas abstulit, parietes quorum ornatus tot saecula manserant, tot bella effugerant, nudos ac deformatos reliquit*.

⁹ Secondo la versione di Cicerone Marcello non si macchiò di nessuna cieca violenza e di nessuna distruzione gratuita della bellezza di Siracusa: *Qui cum tam praeclaram urbem vi copiisque cepisset, non putavit ad laudem populi Romani hoc pertinere, hanc pulchritudinem, ex qua praesertim periculi nihil ostenderetur; delere et extinguere. Itaque aedificiis omnibus, publicis priuatis, sacris profanis, sic pepercit quasi ad ea defendenda cum exercitu, non oppugnanda uenisset* (*Verr.* II 4,120).

¹⁰ Questa la chiave di lettura proposta nelle conclusioni del commento al *De Signis* di Alessandra Lazzeretti. *M. Tulli Ciceronis in Verrem actionis secundae liber quartus (de signis)*. Commento storico e archeologico, Pisa: ETS, 2006, 62-63.

¹¹ *Insium ad eripere et ad auferre*.

¹² *Liv.* 25, 40: *inde primum initium mirandi Graecarum artium opera licentiaque hinc sacra profanaque omnia volgo spoliandi factum est*.

¹³ Così Livio, descrivendo il trionfo (26,21): *Pridie quam urbem iniret in monte Albano triumphavit; inde ovans multam prae se praedam in urbem intulit. Cum simulacro captarum Syracusarum caputulae ballistaeque et alia omnia instrumenta belli lata et pacis diuturnae*

Le opere d'arte "musealizzate" nell'*Aedes Virtutis*¹⁴ esercitarono una importante funzione educativa del gusto, che non sfuggì ai detrattori dell'ellenismo, che intravidero negli *infesta signa* siracusani, il germe della corruzione del *mos maiorum*: *Iam nimis multos audio Corinthi et Athenarum ornamenta laudantes mirantesque et antefixa fictilia deorum Romanorum ridentes*¹⁵.

Cicerone sottolinea la generosità incondizionata della scelta di Marcello, mai disgiunta dalla clemenza verso la città vinta, fare di Roma una *Urbs ornata*, come le grandi capitali ellenistiche¹⁶. La sfera semantica del verbo *orno*, con tutte le sue derivazioni, è strettamente legata, con un rapporto di causa ed effetto, proprio a quella di *miror*.

Dunque è dalla Sicilia che comincerebbe l'attrazione dei Romani per l'arte. Impossibile sfuggire al processo di acculturazione visiva determinato dalle opere portate a Roma. Cicerone è costretto ad ammettere che Verre non costituisce un caso isolato¹⁷, ma che la mania del collezionismo è ormai divenuta un fenomeno dilagante¹⁸, di cui i furti di opere d'arte sono gli effetti aberranti,

regiaeque opulentiae ornamenta, argenti aerisque fabrefacti uis, alia supellex pretiosaque vestis et multa nobilia signa, quibus inter primas Graeciae urbes Syracusae ornatae fuerant. Quali fossero le opere portate via da Siracusa non è dato sapere. Cicerone nel *De Republica*, ribadendo l'ammirazione per l'integrità di Marcello, accenna solo ad una *sphaera*, realizzata da Archimede (*rep.* 1,21: *erat enim illa venustior et nobilior*), forse una sfera armillare, forse, ma è una suggestione, simile a quella raffigurata in un mosaico di Solunto. Ancora più problematico comprendere cosa fosse il *simulacrum captarum Syracusarum*, se, cioè, fossero tele, come la *Tabula Valeria*, o statue, o personificazioni, come nella *pompe* di Tolomeo Filadelfo, a cui partecipano Dioniso e Alessandro e le città conquistate. Sul trionfo romano e la *pompe* ellenistica, Mauro, Menichetti. "Trionfi romani e parate ellenistiche", in Στην γενιά μας. *Studi in onore di Giorgio Bejor*, ed. Claudia Lambrugo (Firenze: Edigiglio, 2020), 37-40.

¹⁴ Sul trionfo e sulla dedica di Marcello dell'*aedes Honoris et Virtutis*, Marco Cadario. "I Claudii Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C." *Ostraka* 14, no. 2 (2005): 141-177.

¹⁵ Liv. 34,4: discorso di Catone il Censore in difesa della disciplina santuaria della Lex Oppia (215 a.C.).

¹⁶ *Verr.* II 4,120: *In ornatu urbis habuit victoriae rationem, habuit humanitatis; victoriae putabat esse multa Romam deportare quae ornamento urbi esse possent, humanitatis non plane exspoliare urbem, praesertim quam conservare voluisset. In hac partitione ornatus non plus victoria Marcelli populo Romano adpetivit quam humanitas Syracusanis reservavit.* Anche Livio riconosce al conquistatore di Siracusa la stessa generosa finalità: *ut non modo suam gloriam sed etiam maiestatem populi Romani auget ornamenta urbis, signa tabulasque, quibus abundabant Syracusae, Romam devexit* (25, 40). La stessa lode in Plutarco (*Marc.* 21,4).

¹⁷ La Caliri tratteggia un ritratto del governatore diverso dalla tradizionale immagine di bulimico accumulatore seriale di ricchezze, individuando in una genuina passione per l'arte e la bellezza in genere il motore di molte sue scelte (Elena Caliri, "Insania, morbus o latrocinium? Le insopprimibili passioni di un collezionista di opere d'arte nel I secolo a.C.", *Il Maurolico* 11 (2019): 127-148).

¹⁸ *Verr.* II 4,36: *Domus plena signorum pulcherrimorum iam ante praeturam, multa ad villas tuas posita, multa deposita apud amicos, multa aliis data atque donata; tabulae nullum indicant emptum; ovvero: Nonne uobis id egisse uideatur ut non unius libidinem, non suos oculos, sed omnium cupidissimorum insanias, cum Romam reuertisset, expletet?* Sostiene Paoletti che Verre potrebbe avere agito come intermediario nella vendita ai collezionisti romani di opere procacciate dai fratelli di Cibra (Maurizio Paoletti, "Verre, gli argenti e la cupiditas del collezionista", in *Atti delle quarte giornate internazionali di Studi sull'area elima*, II, ed. Alessandro Corretti. Pisa: Scuola Normale Superiore, 2003, 999-1027). Ad un commercio organizzato

tanto che in molte ville patrizie ormai è possibile trovare racchiuso il patrimonio artistico greco¹⁹.

Emerge qui la polemica contro la *privata luxuria*, riassunta nel celebre passo della *Pro Murena*, condanna politica degli eccessi dell'individualismo rispetto al bene della *res publica*, secondo il rigido discrimine etico tra la sfera dello stato e quella del cittadino²⁰.

Comunque, neppure lo stesso Cicerone, come dimostrano numerosi passi delle lettere, fu capace di resistere al fascino dell'arte greca²¹.

3. *Omnibus haec ad visendum patebant cotidie*

Secondo Cicerone tra i meriti spicca l'aver rinunciato al vezzo di esporre nelle sue proprietà le opere d'arte bottino di guerra. Con un chiasmo efficacissimo, *urbis ornamento domum suam... domum suam ornamento urbi*, loda la scelta di Marcello, che consacra la sua casa come *ornamentum urbis*²². Laddove questi si impossessò delle opere per *ornare* l'*Aedes Honoris et Virtutis*, Verre, devoto a Venere e Cupido, depredò il tempio di Minerva, non per *ornare* altri templi con le spoglie, ma per collocare *ornamenta virginis Minervae in meretriciam domum*²³.

farebbe pensare la nave oneraria predisposta per il trasporto delle opere a Roma (*Verr.* II 4,23).

¹⁹ *Verr.* II 5,127: *In urbe nostra pulcherrima atque ornatissima quod signum, quae tabula picta est quae non ab hostibus victis capta atque deportata sit? At istorum villae sociorum fidelissimorum plurimis et pulcherrimis spoliis ornatae refertaeque sunt. Ubi pecunias exterarum nationum esse arbitramini, quae nunc omnes egent, cum Athenas, Pergamum, Cyzicum, Miletum, Chium, Samum, totam denique Asiam, Achaiam, Graeciam, Siciliam tam in paucis villis inclusas esse videatis?*

²⁰ *Mur.* 76: *Odit populus Romanus priuatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit.*

²¹ Malgrado ostenti ignoranza ed indifferenza. Sull'atteggiamento ambiguo di Cicerone, Massimiliano Papini, "Avere 'occhi eruditi' a Roma. Arte greca - e sensi di colpa romani - nelle opere di Cicerone", in *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo della mostra, (Roma, Musei Capitolini, 13 marzo-5 settembre 2010), edd. Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce (Roma: Skira, 2010), 125-136. In alcune lettere ad Attico emerge la smania di Cicerone *vehementer expecto*: 1,9) di acquisire statue dalla Grecia per abbellire le sue ville, in *primis*, quella di Tuscolo: *nam nos ex omnibus molestis et laboribus uno in illo loco conquiescimus* (*Att.* 1,5). Anche se la sua preferenza è tutta per la pittura, unica fonte di diletto: (*in porticula Tuscolani: ea volebam tabellis ornare etenim, si quid generis istiusmodi me delectat, pictura delectat* (*fam.* 7, 23). Una passione attenta agli acquisti, fatti attraverso Gallo. Su Cicerone collezionista: Alessandra Lazeretti, "Verres, Cicero and other collectors in late republican Rome", in *Museum archetypes and collecting: an overview of the public, private, and virtual collections of the ancient world*, edd. Maia Wellington Gahtan, Donatella Pegazzano (Leida-Boston: Brill, 2015), 92-10.

²² *Verr.* II 4,121: *Nihil in aedibus, nihil in hortis posuit, nihil in suburbano; putavit, si urbis ornamenta domum suam non contulisset, domum suam ornamento urbi futuram. Syracusis autem permulta atque egregia reliquit; deum vero nullum violauit, nullum attigit.* In *Verr.* II 1,55 Cicerone ricorda insieme a Marcello altri valorosi condottieri, Lucio Scipione Asiatico, Tito Quinzio Flaminio, Lucio Emilio Paolo e Lucio Mummio, le cui case erano prive di opere d'arte.

²³ *Verr.* II 4,123: *Et Marcellus qui, si Syracusae cepisset, duo templa se Romae dedicaturum voverat, is id quod erat aedificaturus iis rebus ornare quas ceperat noluit: Verres qui non Honori neque Virtuti, quem ad modum ille, sed Veneri et Cupidini vota deberet, is Minervae templum spoliare conatus est. Ille deos deorum spoliis ornari noluit, hic ornamenta Minervae virginis in meretriciam domum transtulit.* La stessa antitesi tra la dea vergine e la *domus meretricia* è riproposta a proposito della statua di Artemide di Segesta: *Diana si-*

Il tema dell'accessibilità dei luoghi siciliani adorni di opere d'arte ricorre frequentemente nel *De signis*. Il verbo utilizzato è *visere*, che racchiude l'atto di «vedere» e di «visitare», spesso al gerundivo, che aggiunge una sfumatura semantica pregnante, quella della «tappa obbligata» di un itinerario turistico raffinato. Cicerone conosce questi luoghi dai tempi della questura a Lilibeo, come la quadreria del tempio di Minerva (*nihil Syracusis quod magis uisendum putaretur*) e il peso di questa esperienza visiva e memoriale conferisce maggiore ardore alla sua requisitoria.

Le statue e le pitture sottratte al pubblico godimento dai templi siciliani ora giacciono nascoste nelle tenebre²⁴. I furti di Verre non hanno interrotto la fruizione delle opere d'arte solo negli edifici pubblici, ma anche nelle case private di alcuni generosi siciliani, come Stenio di Termini ed Heio di Messina²⁵.

La celebrazione ciceroniana della casa di Heius, *apertissima maximeque hospitalis*, rispecchia pienamente i valori incarnati dalla *domus* romana. L'*ornamentum*, da mero arredo dello spazio domestico, assurge a categoria etica, proiezione della *dignitas* e dell'*honor* del *dominus*, che si riverbera sulla città -*Ea domus antestius aduentum ornata sic fuit ut urbi quoque esset ornamento*- come già osservato a proposito della *domus* di Marcello e come verrà dichiarato nel *De officiis*, una casa grande e decorosamente piena di ospiti²⁶.

4. *Hic arae sunt*

Nella concezione romana convivono, nel medesimo spazio architettonico funzionalmente diversificato, le due antinomiche dimensioni dell'abitare, quella pubblica della casa «manifesto» e quella privata della dimora familiare, luogo politico dell'autocelebrazione e dell'apparire da un lato²⁷ e, dall'altro, luogo raccolto e

rassicurante, in cui la psiche si identifica, appagando il bisogno emotivo di intimità²⁸.

I valori religiosi della casa romana si manifestano nei *sacra privata*, celebrati anche in pubblico, come i banchetti allestiti *apertis ianuis* per i *ludi* o i *Saturnalia*²⁹.

Il *sacrarium* di Heius offriva al godimento dei visitatori che quotidianamente vi si recavano uno scrigno di memorie familiari, violato dalla rapacità di Verre: *sacrarium magna cum dignitate in aedibus a maioribus traditum perantiquum*³⁰. Si è ampiamente discusso sulle statue qui collocate e sulla formazione di questa «collezione», che Cicerone, comunque, definisce molto antica. Il *sacrarium*, ricostruito come sacello *in antis*, troverebbe confronti nei piccoli santuari ellenistici di Delos³¹.

Spazi domestici dedicati al culto sono documentati anche in Sicilia tra la fine del III ed il I secolo a.C., come gli ambienti, di dimensioni ragguardevoli e ben illuminati, delle case di Finziade, provvisti di altare a semicolonna stuccata o di forma quadrangolare, in mattoncini di argilla cruda e rivestimento in stucco, attestato anche a Segesta e ad Eraclea Minoa³² (Figg. 1-2).

Gli altari circolari sembrerebbero essere tra i tipi più diffusi nei contesti abitativi siciliani di età tardo ellenistica, come la monumentale ara in pietra con fregio dorico al centro del cortile della Casa dell'altare di Camarina. Funzionali alle azioni rituali anche le nicchie sulle pareti, presenti, per esempio, a Finziade, nella casa II D di Agrigento e nelle case di Eraclea Minoa. Che le nicchie possano essere interpretate talvolta come *lararia* è plausibile, anche se non scontato, come sembrerebbe nel caso di Agrigento e di Eraclea dove la presenza di italici e di romani è confermata da Cicerone³³. Anzi non si può escludere il fenomeno di assimilazione del culto dei Lari con il preesistente culto degli Eroi, attestato in molti contesti siciliani di età ellenistica. Significativa in tal senso la testimonianza di un *pinax* di Akrai, posteriore al IV secolo a.C., con la raffigurazione dell'*Agathe Tyche* presso un altare e dell'*Agathos Daimon* sotto forma di serpente³⁴.

mulacrum virginis, in ea domo conlocabit in qua semper meretricum lenonumque flagitia versantur (Verr. II 4,83). Anche a proposito del Cupido di Heio si sottolinea che non è la stessa divinità a cui Verre è devoto: *At non requirebat ille Cupido lenonis domum ac meretriciam disciplinam; facile illo sacrario patrio continebatur; Heio se a maioribus relictum esse sciebat in hereditate sacrorum, non quaerebat meretricis heredem* (Verr. II 4,17).

²⁴ Verr. II 1,7: *Religiones vero caerimoniaeque omnium sacrorum fanorumque violatae, simulacraque deorum, quae non modo ex suis templis ablata sunt sed etiam iacent in tenebris ab ista retrusa atque abdita, consistere eius animi sine furore atque amentia non sinunt.*

²⁵ Su Stenio: Verr. II 2,112: *Estne Sthenius is qui, omnes honores domi suae facillime cum adeptus esset. Su Heius: Verr. II 4,3: Huius domus est uel optima Messanae, notissima quidem certe et nostris hominibus apertissima maximeque hospitalis.*

²⁶ *off.* 1,139: *ornanda enim est dignitas domo, non ex domo tota quaerenda, nec domo dominus, sed domino domus honestanda est, et, ut in ceteris habenda ratio non sua solum, sed etiam aliorum, sic in domo clari hominis, in quam et hospites multi recipiendi et admittenda hominum cuiusque modi multitudo, adhibenda cura est laxitatis. Aliter ampla domus dedecori saepe domino est, si est in ea solitudo.*

²⁷ L'opportunità di una *domus* aperta giorno e notte è vivamente raccomandata del *Commentariolum petitionis* di Quinto Cicerone, fratello del Nostro, (11): *est etiam in opera, quam pervulga et communica, curaque ut aditus ad te diurni nocturnique pateant, neque solum foribus aedium tuarum sed etiam vultu ac fronte, quae est animi ianua; quae si significat voluntatem abditam esse ac reclusam, parvi refert patere ostium.*

²⁸ *dom.* 109: *Quid est sanctius, quid omni religione munitius quam domus unius cuiusque civium? Hic arae sunt, hic foci, hic di penates, hic sacra, religiones, caerimoniae continentur; hoc perfugium est ita sanctum omnibus ut inde abripi neminem fas sit.* Annunziata Miriam Biancucci, "Quid est sanctius? Domus: figura dell'identità del *civis Romanus* in Cicerone", *ClassicoContemporaneo* 3 (2017): 57-59.

²⁹ Liv. 25,12: *apertis ianuis in propatulo epulati sunt* (a proposito dei *ludi* per Apollo). Sui sacrifici in ambito domestico, William Van Andringa, "Dal sacrificio al banchetto: rituali e topografia della casa romana", in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Atti dell'Incontro di studi, edd. Maddalena Bassani, Francesca Ghedini (Padova: Quasar, 2011), 91-98.

³⁰ Verr. II 4,4.

³¹ Il dibattito sulle origini di Heius e sulle statue del *sacrarium* riassunto in Antonio Corso, "Heius di Messina e le statue del suo sacello", *NAC* 41 (2012): 91-96.

³² Marco Miano. "I sacelli domestici di Finziade", *Quaderni di archeologia dell'Università di Messina* 6 (2016): 89-101.

³³ Per Agrigento, vedi *infra*. Per Eraclea, Verr. II 2,125: *Idem fecit Heracleae. Nam eo quoque colonos P. Rupilius deduxit, legesque similes de cooptando senatu et de numero veterum ac novorum dedit.*

³⁴ Sul *pinax*, Paolo Daniele Scirpo, "Heroes, Gods and Demons in the Religious Life of Akrai (Sicily) in Hellenistic Age", *Academic Journal of Interdisciplinary Studies* 4, no. 1 (2016): 489. La testimonianza è interessante a proposito della statua in legno di Tyche presente nel *sacrarium* di Heius che Verre si astenne dal rubare.

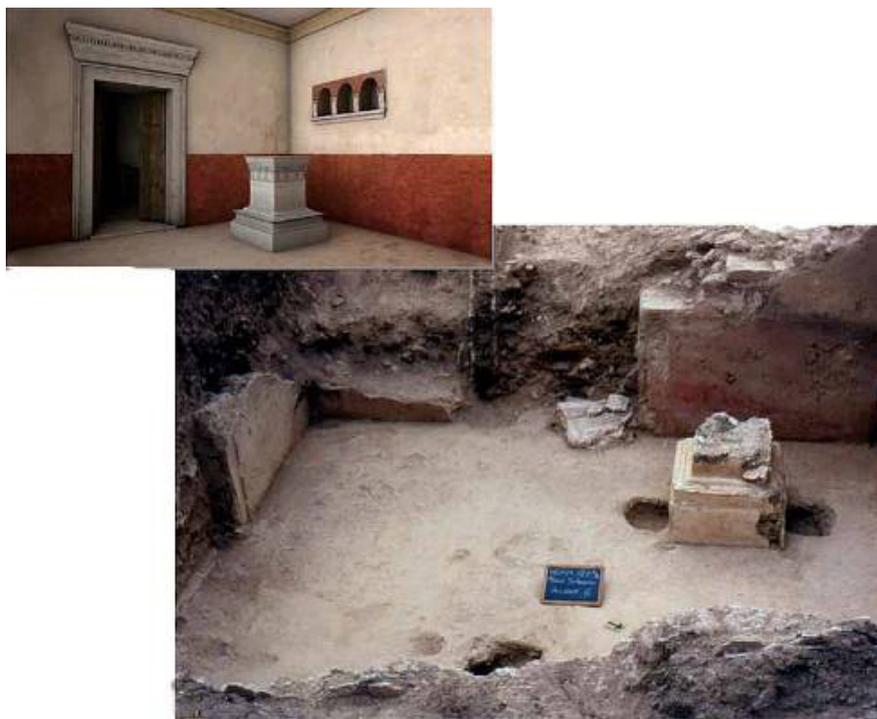


Figura 1. Finziade. Casa 1. Sacello domestico e ricostruzione. Fonte: Toscano Raffa, Alessio, Limoncelli, Massimo. “Una proposta di ricostruzione 3D dei sistemi decorativi della Casa 1 di Finziade (Licata-Ag)”, in *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni della pittura ellenistica in Italia e in Sicilia*, Atti del Convegno (Messina 24-25 settembre 2009), edited by Gioacchino Francesco La Torre, Mario Torelli, 227-240. Roma: L’Erma di Bretschneider, 2011.



Figura 2. Eraclea Minoa. Sacello domestico. Fonte: Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

Accanto alle strutture fisse, numerosi reperti mobili, *arulae* e varie suppellettili, certamente afferenti alla sfera rituale, attestano l’importanza dei culti privati³⁵. Cicerone segnala la persistenza della tradizione religiosa familiare dei siciliani proprio attraverso gli oggetti sacri, conservati e tramandati con cura *tamen apud eos remansisse ea quae religio retinuisset [...] ea quibus ad res*

*divinas uti consuerunt, quae a suis acceperunt, quae in familia semper fuerunt*³⁶.

A questo proposito è di grande interesse l’*arula* in pietra dall’abitato di Agrigento, recante due iscrizioni dedicatorie alla *Polystephanos Soteira*, una incisa nel IV sec.a.C. e l’altra graffita in età alto imperiale³⁷ (Fig.3).

³⁵ Cicerone elenca *paterae, patellae e turibula* tra le suppellettili sacre. Sugli oggetti correlati ai culti domestici, Maddalena Bassani, “Gods and Cult Objects in Roman Houses. Notes for a Methodological Research”, in *Tangible Religion. Materiality of Domestic Cult Practices from Antiquity to Early Modern Era*, edd. Ria Berg, Antonella Coralini, Anu Kaisa Koponen, Reima Välimäki, (Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2021), 101-118.

³⁶ *Verr.* II 4,46: *patera qua mulieres ad res divinas uterentur.*

³⁷ Valentina Caminnecci, “A proposito di un amuleto bizantino dall’*Emporion* di Agrigento. L’evidenza archeologica della morte del lattante nell’antica Agrigento”, in *La presenza degli infanti nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, ed. Chiara Teranova (Roma: Aracne Editrice, 2014), 242-243. ΠΟΛΥΣΤΕΦΑΝΩ



Figura 3. Arula alla Polystephanos Soteira. Agrigento, Museo Archeologico Regionale. Fonte: Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

Le epigrafi costituiscono la prova della lunga durata dei culti dell'*oikos*, che conserva e tramanda gli oggetti sacri, come patrimonio familiare. La ricca stipe votiva del santuario ellenistico dedicato alla Polystephanos Thea, presso la sorgente naturale di Fontana Calda vicino Butera, ha consentito di identificare un culto di Artemide e delle Ninfe, protettrici della sfera femminile e dei passaggi di stato, forse lo stesso culto ricordato da Cicerone a proposito del *simulacrum Dianae* di Segesta, a cui *matronae* e *virgines* offrivano corone di fiori³⁸.

Le dediche sull'arula agrigentina rappresentano un documento antropologico della lunga durata di riti e credenze per la protezione della famiglia, come una unica preghiera di salvezza che attraversa i secoli.

5. Lo «sguardo di Cicerone» e le memorie di Agrigentum

Cicerone coglie con soddisfazione l'osmosi pacifica tra gli agrigentini, *virii fortissimi et diligentissimi aratores*, ed i romani: convivenza armoniosa e scambi commerciali connotano l'ottimo rapporto stabilito dalla città siciliana con il centro del potere. Il corpo civico agrigentino, coeso e ostinato custode delle memorie avite, nel suo senato assegna, orgogliosamente, la maggioranza dei seggi agli antichi abitanti della *polis*³⁹.

ΣΩΤΕΙΡΑ, la dedica di IV secolo a.C. mentre l'iscrizione più tarda dovrebbe leggersi ΝΙΚΟΜΗΔΗΣ Ο ΚΑΙ ΔΙΟΝΥΣ ΣΩΤΙΡΑ.

³⁸ Verr. II 4,72: *simulacrum cum summa atque antiquissima praeditum religione tum singulari opere artificioque perfectum*. Sul santuario di Butera, Elisa Chiara Portale. "Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera", *Sicilia Antiqua* 5 (2008): 9-58.

³⁹ Verr. II 3,103: *Audietis Agrigentinarum, fortissimorum virorum, diligentissimorum aratorum, querimonias*; Verr. II 4, 93: *Etenim iste Agrigenti credo propter multitudinem illorum hominum atque virtutem, et, quod cives Romani, virii honesti, permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum ipsis Agrigentinis vivunt ac negotiantur*; Verr. II 2,123: *Agrigentini de senatu cooptando Scipionis leges antiquas habent, in quibus et illa eadem sancta sunt et hoc amplius: cum Agrigentinarum duo genera sint, unum veterum, alterum colonorum, quos T.Manlius praetor ex senatus consulto de oppidis siculorum deduxit Agrigentum, cautum est in Scipionis legibus ne plures essent*

Fu dalla sua residenza agrigentina che Verre tentò di pilotare il furto della statua di Ercole, miseramente fallito (*cum esset iste Agrigenti*)⁴⁰. Proprio ad Agrigento, verosimilmente via mare, si fece recapitare da Heius drappi preziosi, *Attalica peripetasmata*, complemento di arredi di lusso⁴¹.

Probabilmente una *domus* in città era utile a gestire i suoi interessi, considerato che Agrigentum disponeva di un porto fiorente, collegato con l'Urbe e funzionale anche ai *negotia* di romani ed italici⁴².

Le indagini recentemente condotte nella città antica confermano il quadro delineato da Cicerone: benessere ed integrazione dei due modelli culturali, greco e romano, emergono dall'evidenza archeologica e monumentale.

Nel corso del II secolo a.C. l'estesa area pubblica si articola su più terrazzi in piazzali collegati da portici, secondo un'organizzazione ideologica dello spazio spiccatamente romana, pure con edifici di chiaro stampo greco, come il teatro o, successivamente, il ginnasio, reinterpretati come luoghi di aggregazione della comunità e di affermazione dei valori civici⁴³ (Fig.4).

Il teatro di Agrigentum mostra significative affinità costruttive con i teatri di Solunto e di Segesta, soprattutto per l'inserimento di sostruzioni, concamerazioni riempite di pietrame e terra su cui poggiava la gradinata, che prelude alle soluzioni strutturali dell'architettura teatrale romana⁴⁴ (Fig.5).

Nell'edilizia domestica agrigentina, di cui il vasto settore di abitato noto come Quartiere ellenistico-romano costituisce un campione significativo (Fig.6), emerge la persistenza della casa *a pastas*, mentre le pareti dipinte, recentemente oggetto di studio, documentano il passaggio dal I al II stile, abbellite da cornici in stucco, bugne imitanti le incrostazioni marmoree ed eleganti elementi architettonici, disposti su più piani prospettici, vicini ad esempi coevi di Roma e di Pompei⁴⁵ (Figg.7-8).

in senatu ex colonorum numero quam ex vetere Agrigentinarum. Una riflessione storica su Agrigento ellenistico-romana in Soraci, Cristina. "Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana", in *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della Giornata Internazionale di Studi (Agrigento 30 giugno 2016), edd. Valentina Caminnecci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci (Bari: Edipuglia 2018), 9-25.

⁴⁰ Verr. II 4,94. Non avendo il coraggio di pretendere la consegna delle statue da parte del senato, come nel caso delle altre città, Verre ricorre alla rapina (*non audebat palam poscere aut tollere quae placebant*).

⁴¹ Verr. II 4,27. Drappi decorati sono dipinti sulla zoccolature di pareti di II stile, documentate, ad esempio, nel *Capitolium* di Brescia, nella *domus* tardorepubblicana di Catania e nella casa ellenistica di Centuripe.

⁴² Sul porto antico di Agrigento, Valentina Caminnecci, "Alla foce dell'Akragas. Storia e archeologia dell'Emporium di Agrigento", in *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, ed. Valentina Caminnecci (Palermo: Regione Siciliana. Assessorato Beni Culturali e Identità Siciliana, 2014), 151-180.

⁴³ Le ricerche nell'area pubblica di Agrigento e la scoperta del teatro illustrate in Luigi Maria Caliò, Valentina Caminnecci, Monica Livadiotti, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, *Agrigento. Nuove ricerche nell'area pubblica centrale*. (Roma: Quasar, 2017).

⁴⁴ Sulla quale sarà comunque determinante l'influsso microasiatico e del teatro di Mitilene in particolare, modello scelto da Pompeo per il primo teatro in pietra a Roma (Plut. *Pomp.* 42,8).

⁴⁵ Valentina Caminnecci, Giuseppe Lepore, *I colori di Agrigentum* (Agrigento: Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, 2019).

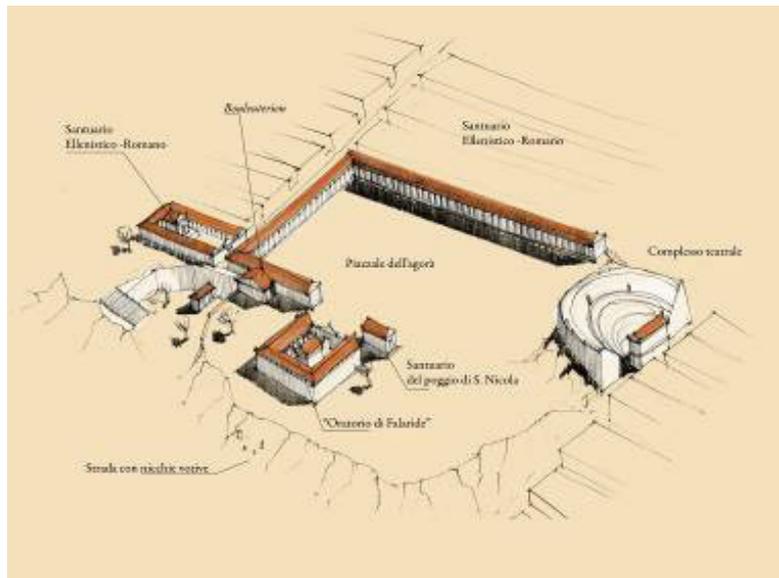


Figura 4. Ricostruzione dell'area pubblica di Agrigentum, Disegno di Antonello Fino. Fonte: Archivio Politecnico di Bari e Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.



Figura 5. Teatro di Agrigentum. Le sostruzioni dell'angolo sud-ovest. Fonte: Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.



Figura 6. Panoramica del Quartiere ellenistico-romano. Foto Giuseppe Grizzaffi. Fonte: Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.



Figura 7. Parete dipinta di II stile dall'abitato di Agrigentum al Museo Archeologico Regionale di Agrigento. Foto Emanuele Simonaro. Fonte: Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

E' il caso del fregio con eroti tra tralci e girali, molto simile a quello che corre sopra la scena figurata nel triclinio della Villa dei Misteri o del frammento con figure togate e cavallo, una delle rare testimonianze di pittura

figurata nell'Isola⁴⁶ (Figg.9-10). L'adesione al secondo stile segna in Sicilia la transizione dal modello ellenistico e accompagna il processo di integrazione culturale in un'ottica romana⁴⁷.



Figura 8. Parete dipinta di II stile dalla Casa III M. Museo Archeologico Regionale di Agrigento. Restauro virtuale, Paolo Baronio. Fonte: Archivio Università di Bologna e Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

⁴⁶ Figure di togati sono in un frammento coevo della Casa delle ghirlande di Solunto.

⁴⁷ Elisa Chiara Portale, "Una pittura «ellenistico-romana»? Il secondo stile nella provincia Sicilia", in *Pictores per Provincias II, status quaestionis*, Atti del XIII Colloque de l'AIPMA (Lausanne, 12-16 septembre 2016), edited by Yves Dubois, Urs Niffeler. (Basel: *Antiqua* 55, 2018), 363. Sauron ha ricostruito sulla base delle fonti il carattere "romano" della pittura allegorica del II stile, maturata presso le classi aristocratiche dell'Urbe in età sillana (Gilles Sauron, *La pittura allegorica a Pompei. Lo sguardo di Cicerone*, Traduzione di M.Castracane, (Milano: Jaca Book, 2007).



Figuras 9-10. Dall'abitato di Agrigentum. Museo Archeologico Regionale di Agrigento. Frammento di fregio con eroti tra i tralci; Sopra, Figura togata e cavallo. Restauro virtuale, Paolo Baronio. Fonte: Archivio Università di Bologna e Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

La piccola plastica proveniente dalle aree sacre e dalle case mostra la predilezione per i temi erotici e dionisiaci ed i soggetti cari alla *imagerie* tardoellenistica⁴⁸ (Fig.11).

La nuova pista di ricerca sui *sacra privata* nelle città siciliane promette rivelazioni interessanti sulle dinamiche della memoria e sui fattori identitari in questa particolare fase di transizione.

Scavi recenti nella Casa III M di Agrigento hanno portato alla luce le tracce evidenti di un rito sacrificale compiuto sulla soglia tra la *pastas* e uno degli ambienti, forse l'*andron*, spazio liminare significativo per la protezione della *domus*⁴⁹. Resti ossei di animali sacrificati, tutti giovani, furono depositi in piccole nicchie praticate durante i lavori di ristrutturazione della casa, che riguardarono anche l'ammodernamento della decorazione parietale di I stile con pitture di II stile. Si tratterebbe, secondo le ipo-

⁴⁸ Questa piccola plastica di destinazione domestica e funeraria, è documentata anche a Morgantina, Mineo, Centuripe, Catania, a Siracusa: Elisa Chiara Portale, "Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum", in *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della Giornata Internazionale di Studi, (Agrigento 30 giugno 2016), edd. Valentina Caminnecci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci (Bari: Edipuglia, 2018), 130-131.

⁴⁹ Giuseppe Lepore, "Le forme dell'abitare ad Akragas-Agrigentum", in *Agrigento I, Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, Studi Agrigentini 1, edd. Giuseppe Lepore, Enrico Giorgi, Vincenzo Baldoni, Michele Scalici (Roma: Quasar, 2019), 307-329; Francesco Belfiori, "Su alcuni depositi rituali di Agrigento: prassi sacrificale e «riti di costruzione» in ambito domestico nel Quartiere ellenistico-romano (Insula III, Casa M)". *Journalopenedition MEFRA* 131, no. 2 (2019): 1-31, <https://doi.org/10.4000/mefra.8837>

tesi dello scopritore, di un rito di rifondazione celebrato, all'atto del suo insediamento nella casa preesistente, dal nuovo proprietario, di origine romana o italica, come sembrerebbe indicare la *tessera nummularia* con iscrizione latina rinvenuta nella deposizione (Figg.11-12).



Figuras 11-12. Museo Archeologico Regionale di Agrigento. Statuetta di Afrodite. II secolo a.C.; *Tessera nummularia* dalla Casa III M. I secolo a.C. Fonte: Archivio Università di Bologna e Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

La presenza di elementi romano-italici ad Agrigento è confermata anche dai riti e dai corredi della necropoli. Aristocratici e ceti in ascesa affidano la trasmissione di valori simbolici e celebrativi della famiglia di appartenenza ai monumenti sepolcrali o alle tombe entro recinti, come manifestazione esibita del ruolo di potere rivestito all'interno della comunità⁵⁰ (Fig.13).

⁵⁰ La pratica dell'incinerazione, diretta e indiretta, la morte "privata" del rogo, appare legata ad una organizzazione pubblica del rituale e risponde all'ideologia funeraria dell'elemento italico-latino. Anche la scelta di impiantare la necropoli con le tombe gentilizie sulla via di accesso alla città, sul modello delle *Grabsträssen*, è significativa: Valentina Caminnecci, "Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico-romana", in *Agrigento ellenistico romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della Giornata Internazionale di Studi, (Agrigento 30 giugno 2016), edd. Valentina Caminnecci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci, (Bari: Edipuglia 2018), 107-108.



Figura 13. Necropoli ellenistico-romana di Agrigento. Mausoleo detto Tomba di Terone. II secolo a.C. Fonte: Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

6. Difesa e strategie della memoria

Cicerone racconta la reazione tempestiva dell'intera cittadinanza di Agrigento per sventare il furto della statua di Ercole⁵¹. Il patrimonio artistico siciliano, ben lungi dall'essere solo un mero attrattore turistico, è innanzitutto essenziale nella definizione identitaria delle comunità, che ne è custode geloso. Come ha osservato Robert, anche Verre, al di là del ritratto ciceroniano di accumulatore forsennato, avrebbe selezionato le opere in base al loro valore memoriale, che ne accresceva il prestigio⁵².

Più volte nel *De signis* sono gli esponenti di spicco delle città, indicati con locuzioni generiche che alludono a gruppi investiti di una qualche autorità e certamente autorevoli, a reagire contro il governatore⁵³. Ad Agrigento sono i *principes civitatis* a prendere l'iniziativa, chiedendo ai questori ed agli edili di attivare un servizio di vigilanza notturna dei santuari cittadini⁵⁴, mentre a Tindari i *principes civitatis*, insieme ai legati, depongono per il furto della statua di Mercurio⁵⁵.

Nel caso dell'antichissimo simulacro di Cerere sottratto dal *sacrarium* di Catania la difesa delle sacre memorie tocca, invece, ad una *élite* di donne. Come per il *simulacrum Dianae* di Segesta, ai riti sono preposte *mulieres ac virgines*, ma nel caso di Catania gli uomini, a cui è interdetto l'accesso al tempio, addirittura sconoscono l'esistenza dell'immagine sacra, compresi i magistrati che prendono atto con sconcerto della denuncia delle sacerdotesse, *maiores natu, probatae ac nobiles mulieres*, depositarie dei misteri di un culto ancestrale, tramandato di madre in figlia⁵⁶.

E l'antichità di questa devozione costituisce una aggravante del sacrilegio.

La figura di Sthenius di Thermae, che abbellì la sua città a proprie spese, *maximis locis communibus monumentisque*, ricevendo, in segno di riconoscenza, una tavola in bronzo affissa nel senato cittadino a perpetua memoria⁵⁷, è emblematica del fenomeno dell'evergetismo privato negli spazi pubblici, attestato nella Sicilia tardo repubblicana da documenti epigrafici⁵⁸.

Come è stato osservato, interventi di ristrutturazione in forme monumentali di aree pubbliche e di residenze private sono rilevabili in molti centri dell'Isola, una sorta di omologazione del paesaggio monumentale – favorita dall'adozione di modelli architettonici e stilistici comuni –, dietro la quale sembra di poter riconoscere dinamiche socio-economiche abbastanza simili, attribuibili al pieno II sec. a.C., quando l'assetto della provincia era divenuto più stabile⁵⁹.

Il fervore edilizio documentato dall'evidenza archeologica rimanda ad una committenza altolocata e colta, disposta a sostenere i costi di maestranze esperte, desiderosa di prestigio e di visibilità di fronte ai nuovi equilibri politici e sociali determinati dalla conquista. L'esibizione dell'*urbanitas* equivaleva per queste *élites* locali alla legittimazione del proprio *status*, non meno importante dell'ostentazione della *luxuria privata*.

Anche i *bouleuteria* presenti nelle aree pubbliche e ricordati dalle fonti storiche ed epigrafiche testimoniano il ruolo politico di gruppi dominanti, che si muo-

⁵¹ *Verr.* II 4, 93-95. Per il furto della statua di Apollo di Mirone, *vehementer commota civitas est*; per la statua di Ercole *Nemo Agrigenti neque aetate tam adfecta neque viribus tam infirmis fuit qui non illa nocte eo nuntio excitatus surrexerit, telumque quod cuique fors offerbat arripuerit*. L'esempio di Agrigento viene seguito anche dalla comunità di Assoro, che si ribella all'effrazione del tempio, perpetrata dai fratelli di Cibra (Verr. II 4, 96). Sul ruolo delle componenti del corpo civico agrigentino contro l'aggressione di Verre, Guillaume Flamerie de Lachapelle, "Verrès, Agrigente et la question de la romanité (Cicéron, *De Signis* 93-95)", *Ktéma* 35 (2010): 333-335.

⁵² Renaud Robert, "Ambiguïté du collectionnisme de Verrès", in *La Sicile de Cicéron: lectures des "verrines"*, edd. Julien Dubouloz, Sylvie Pittia (Franche-Comté: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007), 18-19.

⁵³ Per una analisi dei passi, Francesco Paolo Rizzo, "Principes civitatis nelle Verrine: realtà civica e idealità ciceroniana", *Ciceroniana* IV. Atti del IV colloquium tullianum (Palermo, 28 settembre-2 ottobre 1979), *Ciceroniana online* (1980): 211-221. DOI: <https://doi.org/10.13135/2532-5353/1516>

⁵⁴ *Verr.* II 4,93: *Itaque ab iis qui principes in ea ciuitate erant praecipitur et negotium datur quaestoribus et aedilibus ut noctu uigilias agerent ad aedis sacras*.

⁵⁵ *Verr.* II 4,84: *Audistis nuper dicere legatos Tyndaritanos, homines honestissimos ac principes civitatis, Mercurium, qui sacris anniversariis apud eos ac summa religione coleretur*. Verre rimase sordo agli avvertimenti del proagoro Sopatro, in merito alla condanna a

morte, decretata dal senato per chi commettesse sacrilegio contro la statua (*Verr.* II 4, 85). I senatori consentono a Verre di portare via il simulacro, spinti dalla popolazione che assiste sgomenta alla tortura inflitta a Sopatro in piazza.

⁵⁶ *Verr.* II 4,99: *In eo sacrario intimo signum fuit Cereris perantiquum, quod viri non modo cuius modi esset sed ne esse quidem sciebant; aditus enim in id sacrarium non est uiris; sacra per mulieres ac uirgines confici solent*.

⁵⁷ *Verr.* II 2,112: *Estne Sthenius is qui, omnes honores domi suae facillime cum adeptus esset, amplissime ac magnificentissime gessit, qui oppidum non maximum maximis ex pecunia sua locis communibus monumentisque decoravit, cuius de meritis in rem publicam Thermitanorum Siculosque universos fuit aenea tabula fixa Thermis in curia, in qua publice erat de huius beneficis scriptum et incisum?*

⁵⁸ Lorenzo Campagna, "Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana", in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, edd. Calogero Micciché, Simona Modeo, Luigi Santagati (Caltanissetta: Paruzzo Printer, 2007), 110-134; Jonathan Prag, "Cities and civic life in late Hellenistic Roman Sicily (with an appendix on Cicero, *In Verrem* 3.12-13 and the status of cities in Sicily after 210 BC)", *CahGlottz* 25 (2014): 165-208.

⁵⁹ Lorenzo Campagna, "Trasformazioni urbanistiche in Sicilia alle origini della Provincia. Riflessioni sul ruolo di Roma", *Ktéma* 44 (2019): 123-143.

vono dentro città dall'apparato monumentale in stile ellenistico.

Esponenti di spicco, infine, sono i *principes civitatis* siracusani che assecondano le velleità archeologiche di Cicerone, in cerca della tomba di Archimede sepolta dai rovi e dal colpevole oblio dei concittadini⁶⁰. La descrizione del monumento funebre, fornita nelle *Tusculanae disputationes*, trova una significativa conferma archeologica nelle necropoli siciliane di età ellenistica, dove varie tipologie di *epitymbia*, più o meno imponenti, conferiscono visibilità al *mnema*, connotando il paesaggio funerario⁶¹.

Sempre come strategia di tutela della memoria va interpretata la rimozione e la distruzione delle statue di Verre, di cui Cicerone parla nel *De praetura siciliensi*, decretata da Taormina, Tindari, Lentini e Centuripe. Le città siciliane rivendicano il loro diritto a scrivere la storia da tramandare ai posteri, cancellandone il capitolo più buio e disonorevole. I Tauromenitani, in particolare, abbattuta la statua, decisero di mantenere la base nel foro, come traccia memorabile della loro scelta, distruggere il simulacro odioso della malversazione⁶².

7. Restitutiones e beneficia

La cupidigia di Verre colpì indiscriminatamente gli *ornamenta* siciliani, non risparmiando neanche quelli oggetto di dono o di restituzione da parte dei condottieri romani vittoriosi⁶³.

L'abile retorica ciceroniana imbastisce una versione della conquista dell'Isola, tramata di allusioni alla generosità di Roma e alla conseguente, dovuta, gratitudine dei siciliani. Anche in questo caso sono le opere

d'arte ad incarnare, concretamente e metaforicamente, il senso di questo messaggio, con i toni fermi di un monito. Marcello lasciò Siracusa non solo incolume, ma *ornata*, affinché fosse essa stessa il monumento imperituro della clemenza romana, non come una città di nemici, ma di *socii*: *monumentum uictoriae, mansuetudinis, continentiae*⁶⁴.

I frammenti dell'opera di Diodoro ci tramandano, però, una versione ben diversa: la conquista fu devastante e ridusse i siracusani in tale miseria, che molti, pur di sopravvivere, finirono con il diventare schiavi⁶⁵.

È Livio a raccontarci del processo in Senato contro Marcello, accusato dai Siracusani, che chiedevano di riavere indietro i beni depredati⁶⁶. La richiesta di restituzione delle opere trafugate non fu accolta; d'altronde, si difese Marcello, non si poteva condannare un generale che aveva osservato le regole della guerra⁶⁷. Ai tempi di Cicerone il risentimento per la sconfitta era già sopito, anzi a Siracusa esisteva una statua di Marcello nel *bouleuterion*, luogo simbolico della *polis* non violato dalla guerra, e si celebravano ancora le feste *Marcellia*, istituite dopo la fine del processo⁶⁸. La memoria del bieco conquistatore, che aveva causato, anche se indirettamente, la morte di Archimede e che aveva ridotto alla fame e alla disperazione i Siracusani, era stata totalmente riabilitata dalle stesse scelte della città siciliana, desiderosa di ingraziarsi i favori della potente *gens* dei Marcelli⁶⁹.

A proposito di meriti dei Romani un'altra argomentazione introdotta da Cicerone riguarda la restituzione alle città siciliane delle opere, depredate dai Cartaginesi alla fine del V secolo a.C, da parte di Scipione l'Africano dopo la distruzione di Cartagine del 146 a.C.⁷⁰

⁶⁰ Cicerone, al tempo della questura a Lilibeo, individuò a Siracusa la tomba di Archimede tra le sepolture presso le porte acragantine, malgrado fosse coperta dai rovi e dimenticata dai siracusani. *Tusc.* 5,64-66: [...] *Tenebam enim quosdam senariolos, quos in eius monumento esse inscriptos acceperam, qui declarabant in summo sepulcro sphaeram esse positam cum cylindro [...] animum adverti columellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat sphaerae figura et cylindri.*

⁶¹ Sulle necropoli ellenistico-romane in Sicilia, Valentina Caminnecci, "Il rito e la morte nella Sicilia ellenistica: inquadramento generale", in *Archeologia della morte in Epiro ed in Illiria*, atti del Convegno, (Tirana 16-18 dicembre 2019), edd. Giuseppe Lepore, Belisa Muka (Roma: Quasar, 2020), 357-366. Il monumento funebre a colonna è presente anche nella necropoli ellenistica di Tor di Conte di Siracusa.

⁶² *Verr.* II 2,160: *Tauromenitani, quorum est civitas foederata, homines quietissimi, qui maxime ab iniuriis nostrorum magistratum remoti consuerant esse praesidio foederis—hi tamen istius evertere statuum non dubitarunt; qua abiecta basim tamen in foro manere voluerunt, quod gravius in istum fore putabant si scirent homines statuum eius a Tauromenitanis esse deiectam quam si nullam unquam positam esse arbitarentur. Tyndaritani deiecerunt in foro et eadem de causa equum inanem reliquerunt. Leontinis, misera in civitate atque inani, tamen istius in gymnasium statua deiecta est. Sulle le statue di Verre dedicate a Roma dal *communis Siciliae*, sostenitori del governatore (*Verr.* II 2,114) e per la statua d'oro nella curia di Siracusa (*Verr.* II 4,138-139), Claire Berrendonner, "Verrès, les cités, les statues et l'argent". In *La Sicile de Cicéron: lectures des "verrines"*, edd. Julien Dubouloz, Sylvie Pittia, (Franche-Comté: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007), 205-227.*

⁶³ *Verr.* I,5: *Idem iste praetor monumenta antiquissima partim regum locupletissimorum, quae illi ornamento urbibus esse uoluerunt, partim etiam nostrorum imperatorum, quae uictores ciuitatibus Siculis aut dederunt aut reddiderunt, spoliauit nudauitque omnia.*

⁶⁴ *Verr.* II 2,4: *Denique ille ipse M. Marcellus, cuius in Sicilia virtutem hostes, misericordiam victi, fidem ceteri Siculi perspexerunt, non solum sociis in eo bello consuluit, verum etiam superatis hostibus temperavit. Urbem pulcherrimam Syracusas, — quae cum manu munatissima esset, tum loci natura terra ac mari clauderetur, — cum vi consilioque cepisset, non solum incolumem passus est esse, sed ita reliquit ornata ut esset idem monumentum victoriae, mansuetudinis, continentiae, cum homines viderent et quid expugnasset et quibus peperisset et quae reliquisset: tantum ille honorem habendum Siciliae putavit ut ne hostium quidem urbem ex sociorum insula tollerendam arbitraretur.*

⁶⁵ *Diod.* 36,20.

⁶⁶ Fu Cornelio Cetego a convincere i Siracusani a chiedere giustizia. I rappresentanti della città furono ospitati nelle ville degli avversari di Marcello (*Liv.* 26,26).

⁶⁷ *Liv.* 26,31: *Et, antequam absiderem Syracusas nunc legatis mittendis, nunc ad conloquium eundo, tentavi pacem: et, postquam neque legatos violandi verecundia erat, nec mihi ipsi congresso ad portas cum principibus responsum dabatur, multis terra marique exhaustis laboribus, tandem vi atque armis Syracusas cepi.* Alla fine, però, Marcello fu costretto a cedere la Sicilia a Levino, che, dopo aver conquistato Agrigento nel 210 a.C., riuscì ad assoggettare tutta l'Isola.

⁶⁸ *Verr.* II 2,50: *In curia Syracusis, quem locum illi bouleuterion nomine appellant, honestissimo loco et apud illos clarissimo, ubi illius ipsius M. Marcelli, — qui eum Syracusanis locum, quem eripere belli ac uictoriae lege posset, conseruauit et reddidit, — statua [ex aere facta] est.*

⁶⁹ *Liv.* 26,32. Alla fine del processo gli ambasciatori Siracusani chiedono clemenza a Marcello (*in fidem clientelamque se urbemque Syracusas acciperet*). Cicerone ricorda statue onorarie di altri membri della *gens* anche in altre città: *Equestres sunt medio in foro Marcellorum statuae, sicut fere ceteris in oppidis Siciliae* (*Verr.* II 4,86).

⁷⁰ *Verr.* II 4,73: *Convocatis Siculis omnibus, quod diutissime saepissimeque Siciliam vexatam a Carthaginensibus esse cognorat, iubet omnia conquiri; pollicetur sibi magnae curae fore ut omnia civitatibus, quae cuiusque fuissent, restituerentur. Tum illa quae quondam*

Questo gesto è presentato come azione degna del popolo romano, «recuperare per i soci attraverso la vittoria»⁷¹. La *restitutio* di statue e monumenti pregevoli agli antichi proprietari è segno di *humanitas* e di *aequitas*, che Cicerone riconosce all'Africano. Con questo atto di generosità spontanea, di *eleutheriotes*, l'Africano sceglieva di adornare le città siciliane⁷², come un *euerghetes*, rinunciando alla visibilità di portare a Roma le spoglie dei nemici sconfitti, magari in trionfo, così come aveva fatto Marcello⁷³.

Ma la generosità pesa con tutto il suo carico di simboli: il ritorno del toro di Falaride ad Agrigento ammoniva la città a riflettere se fosse più utile l'obbedienza al popolo romano rispetto all'antica servitù della tirannide⁷⁴.

Grazie alla *virtus* dell'Africano le opere portate via dai Cartaginesi hanno recuperato la sacralità del luogo originario⁷⁵: la statua di Diana restituita a Segesta è ritornata nella sua antica sede con grande soddisfazione e letizia dei cittadini⁷⁶. Ovviamente non fu possibile ricollocare nel posto

erant Himera sublata, de quibus antea dixi, Thermitanis sunt reddita, tum alia Gelensibus, alia Agrigentinis.

⁷¹ Verr. II 2,86: *Etenim ut simul Africani quoque humanitatem et aequitatem cognoscatis, oppidum Himeram Carthaginienses quondam ceperant, quod fuerat in primis Siciliae clarum et ornatum. Scipio, qui hoc dignum populo Romano arbitraretur, bello confecto socios sua per nostram victoriam recuperare, Siculis omnibus Carthagine capta quae potuit restituenda curavit.*

⁷² Verr. II 5,124: *Quas urbes P. Africanus etiam ornandas esse spoliis hostium arbitratus est.*

⁷³ La distanza tra l'operato di Marcello e la scelta dell'Africano si coglie, invece, nel giudizio negativo di Polibio sul trasferimento delle opere siracusane a Roma, che aveva reso odiosi i romani: Οὐκ ἐκ τῶν ἐξω κοσμεῖται πόλις, ἀλλ' ἐκ τῆς τῶν οἰκούντων ἀρετῆς [...] τὰ δ' ἐκτὸς ὑπάρχοντα τῆς προεξημένης δυνάμεως ἦν ἐν τοῖς ἐξ ἀρχῆς τόποις ἅμα τῷ φθόνῳ καταλιπόντας ἐνδοξότεραν ποιεῖν τὴν σφετέραν πατρίδα, μὴ γραφαῖς καὶ τύποις, ἀλλὰ σεμνότητι καὶ μεγαλοφυαῖα κοσμοῦντας αὐτήν [...] Ῥωμαῖοι δὲ μετακομίσαντες τὰ προεξημένα ταῖς μὲν ἰδιωτικαῖς κατασκευαῖς τοὺς αὐτῶν ἐκόσμησαν βίους, ταῖς δὲ δημοσίαις τὰ κοινὰ τῆς πόλεως (9, 10-11).

⁷⁴ Verr. II 4,73: *Ille nobilis taurus, quem crudelissimus omnium tyrannorum Phalaris habuisse dicitur, quo uiuos supplicii causa demittere homines et subicere flammam solebat. Quem taurum cum Scipio redderet Agrigentinis, dixisse dicitur aequum esse illos cogitare utrum esset Agrigentinis utilis, suisne seruire anne populo Romano obtemperare, cum idem monumentum et domesticae crudelitatis et nostrae mansuetudinis haberet.* Diodoro annovera il toro di Falaride tra le opere più pregiate inviate a Cartagine dopo la distruzione di Akragas (13,90,1-4: «grande abbondanza di dipinti di ottima fattura e un numero eccezionale di statue di ogni tipo scolpite con arte ingegnosa. Le opere più pregiate vennero spedite a Cartagine e fra queste anche il toro di Falaride; il resto del bottino fu messo in vendita»; 13, 108, 2: «... Imilcone distrusse la città di Akragas; dai templi, per lo meno da quelli che sembravano non troppo danneggiati dal fuoco depreddò le sculture e gli oggetti finemente lavorati». Sia Polibio (12,25,1-5) sia Diodoro (13,90,4-7) confutano le critiche di Timeo, che negava la storicità del racconto tradizionale sul toro. Diodoro afferma (13, 90, 5) che ai suoi tempi il toro si trovava ancora ad Agrigento. Cicerone cita un'altra volta il toro di Falaride nella polemica contro Epicuro, che sosteneva l'impassibilità del saggio: *Sed Epicuro, homini aspero et duro, non est hoc satis: in Phalaridis tauro si erit, dicit: "Quam suauis est, quam hoc non curo!" Suave etiam? An parum est, si non amarum?* (Tusc.2,17).

⁷⁵ La statua di Diana di Segesta, grazie alla sua bellezza, continuò a ricevere il suo culto tradizionale a Cartagine (Verr. II 4,72: *religionem quidem pristinam conservabat. Nam propter eximiam pulchritudinem etiam hostibus digna quam sanctissime colerent videbantur*; Verr. II 4,78: *quae Carthaginiensium victoria loco mutato religionem tamen non amisit, P. Africani virtute religionem simul cum loco recuperavit*).

⁷⁶ Verr. II 4,74: *Illo tempore Segestanum maxima cura haec ipsa Diana, de qua dicimus, redditur; reportatur Segestam; in suis antiquis sedibus summa cum gratulatione civium et laetitia reponitur.*

originario le statue depredate ad Himera, non più esistente e rifondata con il nome di Thermae poco lontano. Sono gli abitanti della nuova città ad accogliere il rientro delle immagini, simbolo della riconquistata dignità dei padri⁷⁷.

La restituzione era ricordata da iscrizioni commemorative sulle basi delle statue⁷⁸, fatto che aggravava i capi di imputazione di Verre, che insieme alle opere dei siciliani aveva sottratto *publicum populi Romani signum*⁷⁹.

È verosimile che tra i siciliani convocati da Scipione per riconoscere le opere predate dai Cartaginesi vi fossero quei *principes civitatis*, depositari e custodi delle memorie della *polis*, di cui abbiamo parlato. La considerazione che le città siciliane più di chiunque altro si sarebbero rallegrate della vittoria dell'Africano, fatto che giustifica la scelta di destinare a loro *plurima monumenta victoriae*, allude all'ostilità secolare mai dimenticata della grecità siceliota contro Cartagine⁸⁰.

L'operazione propagandistica di Scipione evoca la restituzione delle statue dei Tirannicidi ad Atene, bottino di guerra di Serse⁸¹. Non c'è accordo tra le fonti su chi fosse l'autore di questo nobile gesto, se Alessandro, Seleuco, o Antioco⁸². In ogni caso, siamo di fronte ad un precedente "illustre" di riparazione alla *hybris* dei barbari, che accomuna simbolicamente, ancora una volta, la grecità d'orien-

⁷⁷ Verr. II 2,86: *Himera deleta quos civis belli calamitas reliquos fecerat, ii se Thermis conlocarant in isdem agri finibus neque longe ab oppido antiquo, hi se patrum fortunas et dignitatem recuperare arbitrabantur cum illa maiorum ornamenta in eorum oppido conlocabantur.* La stessa cosa sarà avvenuta per i *Gelenses*, che dopo la distruzione di Gela, erano stati trasferiti a Finziade dal tiranno agrigentino Finzia.

⁷⁸ Verr. II 4,74: *Haec erat posita Segestae sane excelsa in basi, in qua grandibus litteris P. Africani nomen erat incisum eumque Carthagine capta restituisse perscriptum.* Sulle iscrizioni provenienti da Thermae, che ricordano la restituzione delle statue, Chiara Michelini, "Il patrimonio artistico di alcune *poleis* siceliote nel *de signis ciceroniano*", in Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Pisa-Gibellina: Scuola Normale Superiore, 2000), 789; Jonathan Prag, "Ciceronian Sicily: the epigraphic dimension", in *La Sicile de Cicéron: lectures des "verrines"*, edd. Julien Dubouloz, Sylvie Pittia (Franche-Comté: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007), 250.

⁷⁹ Il profilo complesso del reato di Verre è argomentato in Verr. II 4,88: *Est pecuniarum captarum, quod signum ab sociis pecuniae magnae sustulit; est peculatus, quod publicum populi Romani signum de praeda hostium captum, positum imperatoris nostri nomine, non dubitavit auferre; est maiestatis, quod imperi nostri, gloriae, rerum gestarum monumenta evertere atque asportare ausus est; est sceleris, quod religiones maximas violavit; est crudelitatis, quod in hominem innocentem, in socium vestrum atque amicum, novum et singulare supplicii genus excogitavit.* Inoltre, Verr. II 1,11: *erunt etiam fortasse, iudices, qui illum eius peculatum vel acerrime uindicandum putent, quod iste M. Marcelli et P. Africani monumenta, quae nomine illorum, re vera populi Romani et erant et habebantur, ex fanis religiosissimis et ex urbibus sociorum atque amicorum non dubitarit auferre.*

⁸⁰ Verr. II 2,3: *Quare P. Africanus Carthagine deleta Siculorum urbis signis monumentisque pulcherrimis exornavit, ut, quos uictoria populi Romani maxime laetari arbitrabatur, apud eos monumenta uictoriae plurima conlocaret.*

⁸¹ La Michelini, a proposito della restituzione di Scipione, parla di *imitatio Alexandri*: Chiara Michelini, "Storie di statue di Sicilia: tra realtà e immagine", in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, I, ed. Carmine Ampolo (Pisa: Scuola Normale Superiore, 2009), 241.

⁸² Alessandro, secondo Plinio (*nat.* 34,70) e Arriano (*An.*, III, 16,7-8); Seleuco, secondo Valerio Massimo (2,10,ext.1); Antioco, secondo Pausania (I, 8, 5).

te e d'occidente, come già nel caso di un altro parallelismo caro alla propaganda siceliota, il sincronismo delle due battaglie, Salamina ed Himera, combattute lo stesso fatidico giorno del 480 a.C., in difesa dell'*eleutheria* ellenica contro persiani e cartaginesi.

Come è stato osservato dalla Michelini, l'Apollo di Mirone, che si trovava nel tempio agrigentino di Esculapio, rappresenta un caso a parte, in quanto non era fra le statue recuperate a Cartagine, ma è un regalo di Scipione agli Agrigentini: *beneficium Africani, religionem domesticam, ornamentum urbis, indicium victoriae, testimonium societatis*⁸³.

Questa testimonianza di evergetismo ci riporta alla pratica del dono a Roma, gesto significativo della sfera relazionale, volto a cementare i legami interpersonali tra i cittadini, ovvero con gli ospiti ed i *socii*⁸⁴. Come sostiene Cicerone, la riconoscenza, la *gratia*, di fronte agli atti di *beneficentia* attiva i processi memoriali, che rafforzano tali vincoli⁸⁵.

E questo vale anche nelle questioni politiche, anzi può rappresentare una inoppugnabile argomentazione in campo diplomatico, come nel caso degli *officia* resi a Roma dalle città siciliane, abilmente rimarcati dagli ambasciatori isolani allo scopo di ottenere migliori condizioni di trattamento⁸⁶.

8. La memoria dei mistagoghi

Torniamo alle pitture sottratte dal tempio di Minerva di Siracusa.

Cicerone descrive l'imbarazzo delle guide turistiche, costrette loro malgrado a dover descrivere opere non più esistenti, davanti alle pareti del tempio, un tempo ornate dai dipinti, che avevano sfidato i secoli e le guerre, ora orrendamente nude⁸⁷.

Il nome altisonante, *mystagoghi*, designa, secondo una convenzione locale, coloro che solitamente accompagnano *hospites ad ea quae visenda sunt*. L'esposizione delle guide, indicata secondo la terminologia retorica con *ostendere, demonstrare e demonstratio*, in assenza dell'oggetto della descrizione, deve subire un procedimento inverso (*conversa*), che stravolge le modalità spazio-temporali dell'itinerario: *ante quid ubi /*

nunc quid undique. Dunque, si richiede ai *mystagoghi*, rispetto al passato, uno sforzo ulteriore di memoria per rendere vivido il racconto di ciò che è stato portato via e che non è più visibile. E' la dote richiesta agli esperti oratori, elogiata dallo stesso Cicerone: «a questo genere appartiene la virtù per cui tu fai vedere i fatti, mostri i caratteri di colui di cui parli, rappresenti il linguaggio e il volto così che a quelli che ascoltano sembra che i fatti si svolgano e accadano proprio allora»⁸⁸. La virtù a cui si allude è quella dell'*enargheia*, che Cicerone definisce *inlustratio* ed *evidentia*, termine retorico con cui si indica la capacità di descrivere qualcosa, in modo da renderla lampante e visibile all'ascoltatore. L'anonimo autore della *Rhetorica ad Herennium* tra le *exornationes sententiae* annovera due procedimenti espressivi del discorso evidente, la *descriptio*, esposizione chiara, ma anche ricca di *gravitas* espressiva, delle conseguenze del fatto e la *demonstratio*, che illustra sia le circostanze sia le conseguenze, ovvero tutto quanto accade prima, durante e dopo il fatto⁸⁹. Secondo Quintiliano in quest'arte di «dipingere a parole» Cicerone era maestro e cita come esempio proprio un passo delle *Verrine*, in cui Verre, si presenta abbigliato con un pallio purpureo⁹⁰.

L'*enargheia* figura tra le caratteristiche dell'*ekphrasis*, la descrizione delle opere d'arte, definita dai manuali di retorica *logos periegetikos*, cioè racconto topografico realizzato nella forma di una visita guidata⁹¹. Il celebre episodio di Simonide, che riconobbe i partecipanti di un banchetto, sfigurati dal crollo della sala, dal posto che occupavano a tavola, raccontato nel *De oratore*, dimostra che la memoria ha bisogno di ancorarsi ai *loci* (*locos esse capiendos et ea, quae memoria tenere vellent, effingenda animo atque in eis locis conlocanda*)⁹². Ma ac-

⁸³ *Verr. II* 4,93. *Signum Apollinis pulcherrimum, cuius in femore litteris minutis argenteis nomen Myronis erat inscriptum*, sottratto da Verre ex *Aesculapii religiosissimo fano*. Sulla statua, Gianfranco Adornato, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, (Milano: Led Edizioni, 2011), 106-108.

⁸⁴ *off. I* 2,20: *iustitia, in qua virtutis splendor est maximus, ex qua viri boni nominantur, et huic coniuncta beneficentia, quam eandem vel benignitatem vel liberalitatem appellari licet*. Giusto Picone, "Di generazione in generazione: 'mores', 'memoria', 'munera' nel 'de officiis' di Cicerone", introduzione a Marco Tullio Cicerone. In *De officiis. Quel che è giusto fare*, edd. Giusto Picone, Rosa Rita Marchese (Torino: Einaudi 2012), XV-XXVI.

⁸⁵ *inv. 2*,66: *gratiam, quae in memoria et remuneratione officiorum et honoris et amicitiarum observantiam teneat*; *inv. 2*, 161: *gratia, in qua amicitiarum et officiorum alterius memoria et continetur*.

⁸⁶ Cristina Soraci, "Città siciliane "privilegiate" in epoca repubblicana", *Dialogues d'histoire ancienne* 42, no. 1 (2016): 97-136.

⁸⁷ *Verr. II* 4,132: *li qui hospites ad ea quae visenda sunt solent ducere et unum quidque ostendere,—quos illi mystagogos vocant,—conversam iam habent demonstrationem suam. Nam ut ante demonstrabant quid ubique esset, item nunc quid undique ablatum sit ostendunt*.

⁸⁸ *de orat. 2*,241: *est autem huius generis virtus ut ita facta demonstres, ut mores eius de quo narres, ut sermo, ut vultus omnes exprimantur, ut iis qui audiunt tum geri illa fierique videantur*. Sull'evidenza in Cicerone, Maria Silvana Celentano, "L'evidenza esemplare di Cicerone oratore, in *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone*. Atti del convegno (Palermo 7-8 marzo 2006), edd. Gianna Petrone, Alfredo Casamento (Palermo: Flaccovio, 2006), 33-46.

⁸⁹ *Rhet. Her. 4*,51: *(descriptio) nominatur quae rerum consequentium continet perspicuam et dilucidam cum gravitate expositionem; Rhet. Her. 4*,68-69: *(demonstratio) cum ita verbis res exponitur ut geri negotium et res ante oculos esse videatur*. Sulla *Rhetorica ad Herennium*: Francesco Berardi, "Le figure dell'evidenza: *descriptio* e *demonstratio* nella *Rhetorica ad Herennium*", *RFIC* 135, no. 3 (2007): 289-308.

⁹⁰ *Quint. inst. 8*,3,63: *Est igitur unum genus quo tota rerum imago quodam modo verbis depingitur; 64-65: plurimum in hoc genere sicut in ceteris eminet Cicero. An quisquam tam procul a concipiendis imaginibus rerum abest ut non, cum illa in Verrem legit, «stetit soleatus praetor populi Romani cum pallio purpureo tunicaque talari muliercula nixus in litore» (Verr. II 5,86), non solum ipsos intueri videatur et locum et habitum, sed quaedam etiam ex iis quae dicta non sunt sibi ipse adstruat? Ego certe mihi cernere videor et vultum et oculos et deformat utriusque blanditias et eorum qui aderant tacitam aversionem ac timidam verecundiam; 6,2,32: *Insequetur enargheia, quae a Cicerone inlustratio et evidentia nominatur, quae non tam dicere videtur quam ostendere, et adfectus non aliter quam si rebus ipsis intersimus sequentur*.*

⁹¹ Francesco Berardi, *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina* (Perugia: Editrice Pliniana, 2012).

⁹² *de orat. 2*,351-354. *Gratiam habeo Simonidi illi Cio, quem primum ferunt artem memoriae protulisse [...] Itaque eis, qui hanc partem ingeni exercerent, locos esse capiendos et ea, quae memoria tenere vellent, effingenda animo atque in eis locis conlocanda; sic fore ut ordinem rerum locorum ordo conservaret, res autem ipsas rerum*

canto ai luoghi immaginari creati dalla *mnemotechnica* a supporto dell'arte retorica, i percorsi della memoria storica e collettiva attingono al paesaggio reale costellato dai *mnemotopoi*, *monumenta* e *ornamenta*, che ne costituiscono le coordinate imprescindibili di riferimento⁹³.

Dopo il furto di Verre, ai *mystagoghi*, al pari degli oratori esperti, toccava, dunque, l'arduo compito di una descrizione "evidente", all'altezza del valore documentale delle pitture dei re siciliani, ormai non più fruibili.

9. Conclusioni. *Signa e memoria*

Indubbiamente il gesto dell'Africano ricuci, dopo circa duecentocinquanta anni, il tessuto memoriale ed identitario delle città siciliane, lacerato dall'invasione dei Cartaginesi e compromesso dai nuovi equilibri innescati dalla conquista romana.

La ricontestualizzazione delle statue, avvenuta anche nelle città siceliote rifondate al posto di quelle distrutte, oltre a ripristinare la sfera culturale, restituiva ai luoghi le immagini, appigli della memoria di un passato che non era più, ma anche «signa» ideologici della nuova condizione dei siciliani, come nel caso del toro di Falaride, riabilitato come simbolo positivo nella storia raccontata dai vincitori.

Se l'immagine nasce legata al suo contenitore, la sua collocazione è funzionale a sollecitare la sfera psicologica, anche istintuale ed involontaria, della memoria collettiva.

La decontestualizzazione, la dispersione, la privatizzazione delle opere d'arte, determinate dalle guerre di conquista o dai furti, sono processi distruttivi della memoria, perché il luogo e la fruizione pubblica sono parte inscindibile dei processi mnestici⁹⁴.

Il dolore dei siciliani per la rapina e per la svendita del loro patrimonio, certamente enfatizzato ai fini processuali, risalta nelle parole di Cicerone, che non comprende, però, fino in fondo le ragioni di questa sofferenza, perché estraneo al sistema di valori identitari incarnato dalle immagini rubate⁹⁵.

effigies notaret atque ut locis pro cera, simulacris pro litteris uteretur. Anche nella *Rhetorica ad Herennium* la memoria è concepita come una struttura architettonica, i cui *loci* sono disposti in ordine e ornati di *imagines* evocative. L'oratore collega ogni sezione del suo discorso a una stanza di questo edificio immaginario e le singole idee e parole alle immagini. Sulla *mnemotechnica* in Cicerone, Ermanno Malaspina, "Memoria, prudentia, oblivio, monumentum. Appunti per una semantica del ricordo in Cicerone", in *La Mémoire en pièces*, edd. Anne Raffarin, Giuseppe Marcellino (Paris: Classiques Garnier, 2020), 113-114.

⁹³ Eugenio La Rocca, "La bellezza di Roma, ovvero gli spazi della memoria e dell'identità. Alcuni aspetti urbanistici tra Repubblica e Impero", *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 113 (2012): 45.

⁹⁴ Non è escluso che il ciclo pittorico siracusano, articolato in più *tabulae*, una volta portato via, possa aver subito anche lo smembramento, a danno dell'unitarietà del complesso figurativo e dell'organicità del suo messaggio.

⁹⁵ *Verr.* II 4,132: *Quid tum? mediocrine tandem dolore eos adfectos esse arbitramini? Non ita est, iudices, primum quod omnes religione mouentur et deos patrios quos a maioribus acceperunt colendos sibi diligenter et retinendos esse arbitrantur; deinde hic ornatus, haec opera atque artificia, signa, tabulae pictae Graecos homines nimio opere delectant. Itaque ex illorum querimoniis intellegere possumus haec illis acerbissima uideri quae forsitan nobis leuia et contemnenda esse uideantur. Mihi credite, iudices, - tametsi uosmet ipsos haec*

La storia anche recente abbonda di esempi di razzia del patrimonio culturale, danno collaterale della guerra che legittima la distruzione e la *licentia spoliandi*. E martiri coraggiosi, a costo della loro stessa vita, si sono opposti a questo crimine contro l'umanità, in difesa della memoria⁹⁶.

La lettura delle Verrine, e del *De signis* in particolare, offre spunti attuali di riflessione specie riguardo alla piaga del commercio clandestino delle opere d'arte, trafugate dai siti archeologici siciliani e disperse tra collezioni private e museali⁹⁷.

Una complessa indagine giudiziaria ha riportato in Sicilia nel luogo di provenienza la Venere e l'Ade di Morgantina, restituite dal Getty Museum, un successo dell'Italia nella lotta al traffico illecito di reperti archeologici, frequente retroscena della politica degli acquisti di alcuni musei stranieri.

Per i preziosi argenti di Eupolemos⁹⁸ (Fig.14), anche questi provenienti da Morgantina, riconsegnati all'Italia nel 2010 a seguito dell'accordo stilato nel 2006 tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, la Regione Sicilia e il Metropolitan Museum of Art di New York, si è escogitata, invece, una soluzione di compromesso, che prevede, per i prossimi quarant'anni, il ritorno ogni quattro anni in Sicilia, soluzione, che, però, nuoce alla conservazione dei delicatissimi oggetti, e che non giova alla ricomposizione definitiva ed onorevole della memoria violata.

eadem audire certo scio, - cum multas acceperint per hosce annos socii atque exterae nationes calamitates et iniurias, nullas Graeci homines grauius ferunt ac tulerunt quam huiusce modi spoliationes fanorum atque oppidorum. Sul *dolor* dei siciliani utilizzato ad arte da Cicerone, Gian Luigi Baldo, "Le *repetundae* e le Verrine. Aspetti retorici", in *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, ed. Bernardo Santalucia (Pavia: Iuss Press, 2009), 303-314.

⁹⁶ Ricordiamo la strenua difesa del patrimonio culturale palmireno e l'eroico sacrificio di Khaled al Asaad.

⁹⁷ Serena Raffiotta, "Morgantina lost and found. Celebrating ten years of repatriations (2009-2019)", *Archeomafie* 11 (2019): 39-49; Tsao Cevoli, "Traffici di antichità e crimine organizzato in Sicilia, in *Ladri di antichità. Il mercato clandestino di reperti archeologici e di opere d'arte in Sicilia: traffici illeciti e recuperi*, edd. Serena Raffiotta, Simona Modeo (Caltanissetta: Lussografica, 2020), 63-77.

⁹⁸ Attraverso le indagini degli investigatori e i dati ricavati dallo scavo archeologico nell'abitato di Morgantina è stata accertata la provenienza dalla casa detta di Eupolemos, dove gli oggetti preziosi probabilmente erano stati nascosti durante la seconda guerra punica (Laura Maniscalco, "Alcune considerazioni sugli argenti della casa di Eupolemos", in *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, ed. Laura Maniscalco (Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015), 145-152. Proprio in questi giorni si è diffusa la notizia che il museo americano sarebbe disposto a cedere per sempre gli argenti alla Sicilia.

Anche le suppellettili in metallo prezioso furono oggetto delle mire di Verre, che aveva creato nella reggia di Siracusa un'officina per smontare, assemblare e rifondere i preziosi rubati: *Posteaquam tantam multitudinem collegerat emblematum ut ne unum quidem cuiquam reliquisset, instituit officinam Syracusis in regia maximam. Palam artifices omnis, caelatores ac vasculares, convocari iubet, et ipse suos compluris habebat. Eos concludit, magnam hominum multitudinem. Mensis octo continuos his opus non defuit, cum vas nullum fieret nisi aureum. Tum illa, ex patellis et turibulis quae evelerat, ita scite in aureis poculis inligabat, ita apte in scaphiis aureis includebat, ut ea ad illam rem nata esse diceret; ipse tamen praetor, qui sua vigilantia pacem in Sicilia dicit fuisse, in hac officina maiorem partem diei cum tunica pulla sedere solebat et pallio* (*Verr.* II 4,54).



Figura 14. Argenti di Eupolemos da Morgantina, metà III secolo a.C. Fonte: da Maniscalco, Laura. “Alcune considerazioni sugli argenti della casa di Eupolemos”, in *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant’anni dall’avvio degli scavi*, edited by Laura Maniscalco, 145-152. Palermo: Regione Siciliana – Assessorato dei beni culturali e dell’identità siciliana, 2015.

10. Fonti e referenze bibliografiche

- Adornato, Gianfranco. *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d’Occidente*, Milano: Led Edizioni, 2011.
- Van Andringa, William. “Dal sacrificio al banchetto: rituali e topografia della casa romana”. In *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Atti dell’Incontro di studi, edited by M. Bassani, F. Ghedini, 91-98. Padova: Quasar, 2011.
- Baldo, Gian Luigi. “Le *repetundae* e le Verrine. Aspetti retorici”. In *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, edited by Bernardo Santalucia, 285-315. Pavia: Iuss Press, 2009.
- Bassani, Maddalena. “Gods and Cult Objects in Roman Houses. Notes for a Methodological Research”. In *Tangible Religion. Materiality of Domestic Cult Practices from Antiquity to Early Modern Era*, edited by Ria Berg, Antonella Coralini, Anu Kaisa Koponen, Reima Välimäki, 101-118. Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 2021.
- Belfiori, Francesco. “Su alcuni depositi rituali di Agrigento: prassi sacrificale e «riti di costruzione» in ambito domestico nel Quartiere ellenistico-romano (*Insula III, Casa M*)”. *Journalopenedition MEFRA* 131, no. 2 (2019): 1-31. <https://doi.org/10.4000/mefra.8837>
- Berardi, Francesco. *La dottrina dell’evidenza nella tradizione retorica greca e latina*, Perugia: Editrice Pliniana, 2012.
- Berardi, Francesco. “Le figure dell’evidenza: *descriptio* e *demonstratio* nella *Rhetorica ad Herennium*”. *RFIC* 135, no. 3 (2007): 289-308.
- Berrendonner, Claire. “Verrès, les cités, les statues et l’argent”. In *La Sicile de Cicéron: lectures des “verrines”*, edited by Julien Dubouloz, Sylvie Pittia, 205-227. Franche-Comté: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007.
- Biancucci, Annunziata Miriam. “*Quid est sanctius? Domus*: figura dell’identità del *civis Romanus* in Cicerone. *ClassicoContemporaneo* 3 (2017): 52-93.
- Cadario, Marco. “I Claudi Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.” *Ostraka* 14, no. 2 (2005): 141-177.
- Caliò, Luigi Maria, Caminnecci, Valentina, Livadiotti, Monica, Parello, Maria Concetta, Rizzo, Maria Serena, *Agrigento. Nuove ricerche nell’area pubblica centrale*. Roma: Quasar, 2017.
- Caliri, Elena. “*Insania, morbus o latrocinium?* Le insopprimibili passioni di un collezionista di opere d’arte nel I secolo a.C.” *Il Maurolico* 11 (2019): 127-148.
- Caminnecci, Valentina. “Alla foce dell’Akragas. Storia e archeologia dell’*Emporion* di Agrigento”. In *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, edited by Valentina Caminnecci, 151-180. Palermo: Regione Siciliana. Assessorato Beni Culturali e Identità Siciliana, 2014.
- Caminnecci, Valentina. “A proposito di un amuleto bizantino dall’*Emporion* di Agrigento. L’evidenza archeologica della morte del lattante nell’antica Agrigento”. In *La presenza degli infanti nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, edited by Chiara Terranova, 217-255. Roma. Aracne Editrice, 2014.

- Caminnecci, Valentina. "Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico-romana". In *Agrigento ellenistico romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della Giornata Internazionale di Studi, Agrigento 30 giugno 2016, edited by Valentina Caminnecci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci, 103-108 Bari: Edipuglia, 2018).
- Caminnecci, Valentina, Lepore, Giuseppe, *I colori di Agrigentum*. Agrigento: Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, 2019.
- Caminnecci, Valentina "Il rito e la morte nella Sicilia ellenistica: inquadramento generale. In *Archeologia della morte in Epiro ed in Illiria*, Atti del Convegno, (Tirana 16-18 dicembre 2019), edited by Giuseppe Lepore, Belisa Muka, 357-366. Roma: Quasar, 2020.
- Campagna, Lorenzo. "Architettura pubblica ed evergetismo nella Sicilia di età repubblicana". In *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, edited by Calogero Micciché, Simona Modeo, Luigi Santagati, 110-134. Caltanissetta: Paruzzo Printer, 2007.
- Campagna, Lorenzo. "Trasformazioni urbanistiche in Sicilia alle origini della Provincia. Riflessioni sul ruolo di Roma". *Ktéma* 44 (2019): 123-143.
- Celentano, Maria Silvana. "L'evidenza esemplare di Cicerone oratore". In *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone*. Atti del convegno (Palermo 7-8 marzo 2006), edited by Gianna Petrone, Alfredo Casamento, 33-46. Palermo: Flaccovio, 2006.
- Cevoli, Tsao. "Traffici di antichità e crimine organizzato in Sicilia". In *Ladri di antichità. Il mercato clandestino di reperti archeologici e di opere d'arte in Sicilia: traffici illeciti e recuperi*, edited by Serena Raffiotta, Simona Modeo, 63-77. Caltanissetta: Lussografica, 2020.
- Coarelli, Filippo, "La pugna equestris di Agatocle nell'Athenaion di Siracusa". In *Ἀπαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias promossi da Luigi Beschi*, edited by Maria Letizia Gualandi, Luciano Massei, Salvatore Settis, 547-557. Pisa: Giardini, 1982.
- Corso, Antonio. "Heius di Messana e le statue del suo sacello". *NAC* 41 (2012): 91-96.
- Flamerie de Lachapelle, Guillaume. "Verrès, Agrigente et la question de la romanité (Cicéron, De Signis 93-95)". *Ktéma* 35 (2010): 329-338.
- La Rocca, Eugenio. "Il ritratto e la somiglianza". In *I giorni di Roma. Ritratti: le tante facce del potere*, edited by Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, con Annalisa Lo Monaco, Catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), 33-49. Roma: Mondomostre, 2011.
- La Rocca, Eugenio. "La bellezza di Roma, ovvero gli spazi della memoria e dell'identità. Alcuni aspetti urbanistici tra Repubblica e Impero". *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 113 (2012): 43-78.
- Lazzeretti, Alessandra. *M. Tulli Ciceronis in Verrem actionis secundae liber quartus (de signis)*. Commento storico e archeologico. Pisa: ETS, 2006.
- Lazzeretti, Alessandra. "Verres, Cicero and other collectors in late republican Rome". In *Museum archetypes and collecting: an overview of the public, private, and virtual collections of the ancient world*, edited by Maia Wellington Gahtan, Donatella Pegazzano, 92-10. Leida-Boston: Brill, 2015.
- Lepore, Giuseppe. "Le forme dell'abitare ad Akragas-Agrigentum", in *Agrigento I, Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, Studi Agrigentini 1, edited by Giuseppe Lepore, Enrico Giorgi, Vincenzo Baldoni, Michele Scalici, 307-329. Roma: Quasar, 2019.
- Malaspina, Ermanno. "Memoria, prudentia, obliquo, monumentum. Appunti per una semantica del ricordo in Cicerone". In *La Mémoire en pièces*, edited by Anne Raffarin, Giuseppe Marcellino, 103-136. Paris: Classiques Garnier, 2020. DOI:10.15122/isbn.978-2-406-09550-7.p.0103
- Maniscalco, Laura. "Alcune considerazioni sugli argenti della casa di Eupolemos". In *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, edited by Laura Maniscalco, 145-152. Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.
- Menichetti, Mauro. "Trionfi romani e parate ellenistiche". In *Στην υγεία μας. Studi in onore di Giorgio Bejor*, edited by Claudia Lambrugo, 37-40. Firenze: Edigiglio, 2020.
- Miano, Marco. "I sacelli domestici di Finziade". *Quaderni di archeologia dell'Università di Messina* 6 (2016): 89-101.
- Michelini, Chiara. "Il patrimonio artistico di alcune poleis siceliote nel de signis ciceroniano". In Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, 777-808. Pisa-Gibellina: Scuola Normale Superiore, 2000.
- Michelini, Chiara. "Storie di statue di Sicilia: tra realtà e immagine". In *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, I, edited by Carmine Ampolo, 231-257. Pisa: Scuola Normale Superiore, 2009.
- Paoletti, Maurizio. "Verre, gli argenti e la cupiditas del collezionista". In *Atti delle quarte giornate internazionali di Studi sull'area elima*, II, edited by Alessandro Corretti, 999-1027. Pisa: Scuola Normale Superiore, 2003.
- Papini, Massimiliano. "Avere «occhi eruditi» a Roma. Arte greca– e sensi di colpa romani – nelle opere di Cicerone". In *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo della mostra, (Roma, Musei Capitolini, 13 marzo-5 settembre 2010), edited by Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, 125-136. Roma: Skira, 2010.
- Papini, Massimiliano. "Le (brutte) cere dei Romani. Verità -senza bellezza– nella ritrattistica repubblicana". In *I giorni di Roma. Ritratti: le tante facce del potere* (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), Catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini 2011, edited by Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, 33-49. Roma: Mondomostre, 2011.
- Parisi Presicce Claudio. "Inventare volti antichi: i ritratti di ricostruzione". In *I giorni di Roma. Ritratti: le tante facce del potere* (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), Catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini 2011, edited by Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, 120-136. Roma: MondoMostre, 2011.
- Picone, Gusto. "Di generazione in generazione: 'mores', 'memoria', 'munera' nel 'de officiis' di Cicerone", introduzione a Marco Tullio Cicerone, *De officiis*. Quel che è giusto fare, edited by Giusto Picone, Rosa Rita Marchese, Torino: Einaudi, 2012.
- Portale, Elisa Chiara. "Euergetikotatos... kai philodoxotatos eis tous Hellenas. Riflessioni sui rapporti fra Ierone II e il mondo greco". In *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.: Archeologia, Numismatica, Storia*, edited by Maria Caltabiano, Lorenzo Campagna, Antonino Pinzone, 229-264. Messina: Dipartimento Scienze dell'Antichità, 2004.

- Portale, Elisa Chiara. “Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera”. *Sicilia Antiqua* 5 (2008): 9-58.
- Portale, Elisa Chiara. “L’immagine di Agatocle e l’arte dell’età di Agatocle”. *ArchStorSir* s.IV, III, XLVI (2011): 269-321.
- Portale, Elisa Chiara. “Una pittura «ellenistico-romana»? Il secondo stile nella provincia Sicilia”. In *Pictores per Provincias II – status quaestionis*, Atti del XIII Colloque de l’AIPMA (Lausanne, 12–16 septembre 2016), edited by Yves Dubois, Urs Niffeler, 353-365, Basel: Antiqua 55, 2018.
- Portale, Elisa Chiara. “Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum”. In *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia*, edited by Valentina Caminnecci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci, 127-147. Bari: Edipuglia, 2018.
- Prag, Jonathan. “Ciceronian Sicily: the epigraphic dimension”. In *La Sicile de Cicéron: lectures des “verrines”*, edited by Julien Dubouloz, Sylvie Pittia, 245-271. Franche-Comté: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007.
- Prag, Jonathan. “Cities and civic life in late Hellenistic Roman Sicily (with an appendix on Cicero, In *Verrem* 3.12-13 and the status of cities in Sicily after 210 BC)”. *CahGlottz* 25 (2014): 165-208.
- Raffiotta, Serena. “Morgantina lost and found. Celebrating ten years of repatriations (2009-2019)”. *Archeomafie* 11 (2019): 39-49.
- Rizzo, Francesco Paolo. “*Principes civitatis* nelle Verrine: realtà civica e idealità ciceroniana”, *Ciceroniana* IV. Atti del IV *colloquium tullianum* (Palermo, 28 settembre-2 ottobre 1979). *Ciceroniana online* (1980): 211-221. DOI: <https://doi.org/10.13135/2532-5353/1516>
- Robert, Renaud. “Ambiguïté du collectionnisme de Verrès”. In *La Sicile de Cicéron: lectures des “verrines”*, edited by Julien Dubouloz, Sylvie Pittia, 15-34. Franche-Comté: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007.
- Sauron, Gilles. *La pittura allegorica a Pompei. Lo sguardo di Cicerone*, Traduzione di M.Castracane, Milano: Jaca Book, 2007.
- Scirpo, Paolo Daniele. “Heroes, Gods and Demons in the Religious Life of Akrai (Sicily) in Hellenistic Age”. *Academic Journal of Interdisciplinary Studies* 4, no. 1 (2016): 479-494.
- Soraci, Cristina. “Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana”, In *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della Giornata Internazionale di Studi, (Agrigento 30 giugno 2016), edited by Valentina Caminnecci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci, 127-147. Bari: Edipuglia, 2018.
- Soraci, Cristina. “Città siciliane ‘privilegiate’ in epoca repubblicana”. *Dialogues d’histoire ancienne* 42, no. 1 (2016): 97-136.